

<http://scrivi.10righedailibri.it/>

*leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri*

<http://www.10righedailibri.it>

# CONTRO LA PAURA

La paura oggi è uno stato permanente indotto all'intera popolazione mondiale. Ebola, aviaria, Isis, terrorismo militare e cibernetico, guerre, miserie e pestilenze. Quali sono le loro storie? Come sono state utilizzate e per quali fini?

VITTORIO DEMICHELI  
GIULIO MASSOBRIO  
LUIGI NARBONE



## INTRODUZIONE

Questo libro è il prodotto del lavoro svolto in comune da tre persone molto differenti per storia, esperienze, interessi, ma legate da alcune convinzioni e da una medesima tendenza a non accontentarsi delle spiegazioni convenzionali. Alla base della ricerca che ha preceduto la stesura del libro ci sono state alcune discussioni su questioni apparentemente non legate fra loro. Con Vittorio Demicheli, che di mestiere fa l'epidemiologo, si è discusso di Ebola, di pestilenze e vaccini; con Luigi Narbone, che per conto dell'ONU e dell'UE ha svolto una lunga carriera diplomatica, di Isis; con Giulio Massobrio, storico e scrittore, di paure e di guerre, asimmetriche e non.

Abbiamo discusso a lungo ma l'illuminazione è arrivata quando ci siamo resi conto che queste questioni, lungi dall'essere a se stanti, sono legate in una trama fine, difficile da definire a prima vista, ma non per questo meno robusta.

Siamo partiti da una constatazione che, qualche settimana dopo, il 18 agosto 2014, abbiamo sentito esprimere apertamente da Papa Francesco al ritorno dal suo viaggio in Corea del Sud: la Terza Guerra Mondiale è già iniziata e si sta sviluppando secondo percorsi nuovi e imprevedibili. Anzitutto la nascita e lo sviluppo di

## Introduzione

conflitti a bassa intensità e di breve durata, diffusi a macchia di leopardo, con un'evidente asimmetria delle strategie e delle tattiche dei contendenti e una ferocia spropositata.

Le orribili immagini di decapitazioni e fucilazioni di massa compiute da militanti del Califfato Islamico, Isis, si sono sovrapposte a quelle provenienti dall'Ucraina, a quelle delle tragedie dei migranti, con i cadaveri allineati sulle spiagge siciliane e gli annegati nel Mediterraneo o ammassati davanti a un muro di filo spinato alle frontiere ungheresi.

Nello stesso periodo si stava diffondendo, in alcuni Paesi africani, un'epidemia già nota ma poco conosciuta, che si temeva potesse trasformarsi in pandemia, estendendosi dall'Africa ad altri continenti. E sono arrivate le orripilanti descrizioni dei morti di Ebola.

Tutte queste notizie e immagini raccapriccianti si sono abbattute su un Paese – l'Italia – alle prese con una crisi che i più ritengono essere diventata sistemica, quindi non passeggera, con uno Stato in affanno e con livelli intollerabili di corruzione, peraltro denunciati inutilmente da anni da parte di organizzazioni e privati cittadini.

Insomma, una concentrazione di fatti che, per quanto differenti, ha alimentato un clima di paura crescente, dalle dimensioni preoccupanti e dalle caratteristiche che ricordavano analoghi momenti della passata storia italiana ed europea.

La paura ci è sembrato l'elemento comune a tutte le narrazioni, quelle di guerra, di terrorismo, di epidemia, di crisi economica e sociale.

## Introduzione

Paura sociale che diventa personale e viceversa. Paura del futuro, di una morte orribile, di una sofferenza insopportabile, della solitudine, dell'incapacità di adattarsi ai cambiamenti in atto, dei rapporti interpersonali divenuti improvvisamente incomprensibili, della mancanza di punti di riferimento certi, come se ciascuno di noi, improvvisamente, si fosse risvegliato in un mondo ostile, scoprendosi irrimediabilmente solo.

Abbiamo pensato allora che la paura dovesse diventare l'oggetto da indagare, da ciascuno secondo le proprie conoscenze e inclinazioni. E abbiamo scoperto che essa è l'elemento che lega fra loro guerra, terrorismo, crisi, epidemie e che, come in tempi che pensavamo lontani, finisce per diventare endemica, onnipresente, costitutiva dello stesso vivere sociale.

La paura si respira e permea tutti noi. È il medium che utilizziamo per riconoscere pericoli reali, in grado di raggiungerci superando tutte le difese materiali, morali, etiche e psicologiche.

Essa può essere indotta e amplificata per spaventare ancora di più, o può essere negata rifiutando di riconoscere il pericolo, un atteggiamento apotropaico ma diffuso nei momenti di crisi.

Agitare i fantasmi di pericoli presunti può rivelarsi un pilastro su cui erigere un sistema di governo e il consenso necessario a mantenerlo, come mostra l'esperienza storica anche recente delle dittature in varie parti del mondo. La tragedia degli ebrei nella Germania nazista costituisce un esempio terribile delle possibili conseguenze di queste derive politiche e culturali.

Ma la paura è anche lo strumento principale a disposizione del terrorismo che, facendo leva sull'orrore, alimenta la percezione di una diffusa mancanza di sicurezza, la sensazione che il nemico,

## Introduzione

in qualche modo, sia già qui, fra noi, e può colpire ovunque e chiunque, sparando nel mucchio, in qualsiasi momento, in una sala concerti o al ristorante, come dimostrano i feroci attentati di Parigi.

Da qualsiasi parte si guardi, le paure fanno parte della nostra vita quotidiana da millenni. Nella società della comunicazione le si scopre diffuse ovunque, spontanee o indotte, in grado di rigenerarsi, assumendo di volta in volta aspetti diversi, e di mimetizzarsi all'ombra di legittimazioni ambigue, ma sempre in grado di convincere e orientare comportamenti e reazioni di massa.

La paura oggi pervade il nostro esistere. È divenuta improvvisamente vicina. Non ne siamo più separati da miglia marine, da chilometri di Europa unita, dallo scarto temporale che ci sembrava esistere quando si guardava al di là del Mediterraneo.

Questo libro non ha l'ambizione di affrontare tutto lo spettro delle paure possibili, quelle di carattere economico o della violenza criminale e le altre, più specifiche, ma non meno diffuse e paralizzanti, come le violenze di genere o il timore di catastrofi ambientali. Si limita invece a fotografare una situazione nella quale guerre, terrorismi e diffusione di epidemie si incontrano e diventano parte di un clima di incertezza che si espande velocemente in tutta Europa. Mentre scriviamo, il dramma dei migranti ha raggiunto livelli mai visti prima mentre venti di guerra battono l'Africa, il Medio Oriente e l'Est europeo con intensità e diffusione crescenti.

Siamo consci del fatto che additare l'esistenza di un pericolo possa stimolare quella politica della paura sulla quale si fondano

## Introduzione

scelte repressive ed escludenti («l'altro», lo straniero, è uno stereotipo sempre in agguato). Ma siamo anche convinti che le guerre di oggi abbiano assunto connotati di guerra permanente, senza vinti né vincitori, e che questo sarà il background del nostro mondo per molti anni a venire. Occorre quindi agire per contrastarne l'impatto devastante sulla coesistenza civile. Non abbiamo bisogno di ulteriori timori, ma di politiche attive e tese a minimizzare gli effetti distruttivi della paura sociale.

Questa ricerca non affronta tutte le possibili implicazioni, e nemmeno la storia raccontata diffusamente, dell'estensione del fenomeno terrorista o delle tensioni che agitano l'Europa nei suoi confini orientali. Questo non è un trattato sulla politica estera o sulle strategie geopolitiche. Si tratta piuttosto di un lavoro che pone l'attenzione sulle paure generate da rotture dei paradigmi che ci hanno accompagnato per lungo tempo. Il mutamento delle tipologie di conflitti militari, l'espansione e la modificazione delle strategie e delle pratiche del terrorismo jihadista, la generalizzazione della sfiducia sociale verso le risposte scientifiche all'insorgere di patologie, epidemie e pandemie, si aggiungono a una insicurezza sociale endemica, a un cambiamento dei costumi e degli stili di vita, di tutto quanto costituisce il prodotto dei mutamenti epocali degli assetti geopolitici ed economici in vigore almeno dalla fine della Prima Guerra Mondiale.

Ciò che ci interessa è valutare i rischi e proporre soluzioni non militari, ma politiche in senso stretto, caratterizzate da un concetto utilitarista che vede nella soluzione dei conflitti una strada praticabile ed efficace di convivenza e di crescita personale e sociale.

Ci siamo posti delle domande, le stesse che tutti si fanno, dai

## Introduzione

semplici cittadini alle istituzioni internazionali: è possibile combattere il terrorismo dell'Isis solo con strumenti militari e di intelligence? Sono efficaci le misure di sicurezza adottate contro l'Ebola o non si tratta piuttosto di risposte mediatiche che distolgono dal vero problema? La questione delle migrazioni si può risolvere solo con strumenti organizzativi (quote spettanti ai paesi dell'UE) o militari (pattugliamenti navali, muri e barriere ai confini)?

Ovviamente le risposte non sono semplici. Il mondo nel quale viviamo è complesso e gli strumenti per contrastare la paura (le paure) devono essere altrettanto complessi. Non solamente diplomatici e/o militari quando si parla di terrorismo, né fondati su tute anti-contagio simili a scafandri quando riguardano il contrasto a un'epidemia.

Contrasto è una parola che usiamo molto nel libro. Ha un significato leggermente meno forte di quello di guerra, ma è normalmente in uso nel linguaggio militare. Contrastare significa opporsi attivamente a un nemico. Esprime un'azione non passiva. Non significa sconfiggere e ciò deve essere chiaro fin dall'inizio. Per sconfiggere un nemico occorrono molte forme di contrasto e noi, qui, ci occupiamo essenzialmente di una di esse, che riteniamo fondamentale, che non fa morti, non distrugge, ma, come ogni forma di contrasto, non è indolore e può produrre divisioni, suscitare contraddizioni, procurare scandalo.

Dicevamo prima che quella in corso è una guerra vera e propria, non una somma di fatti casuali. Perché sia tale non è necessario che gli strumenti e i metodi utilizzati siano militari e tan-

## Introduzione

to meno che i fatti suddetti siano originati da precise volontà di colpire un presunto nemico. L'epidemia di Ebola, per esempio, non è il prodotto di un'azione razionalmente pensata, progettata e realizzata per colpire qualcuno. In questo caso, come nella stragrande maggioranza dei casi, la teoria del complotto non ha fondamenti reali. Ma è indubbio che la paura generata da fatti casuali che si sommano ad altri indotti, producendo un intricato sistema di rappresentazioni, credenze, opinioni e risposte, può costituire un'arma vera e propria.

Quella che si sta combattendo in Siria, Iraq e si sta estendendo anche al mondo occidentale (le avvisaglie ci sono già state a Bruxelles, Parigi, Ottawa, Sidney, per citare alcuni esempi), è una guerra di nuovo tipo, asimmetrica, nella quale il combattente più debole utilizza un complesso di armi convenzionali e non, fra i quali anche l'uso del terrore e del Web.

E proprio il Web cambia completamente il tavolo da gioco che, da tridimensionale che era, diventa a infinite dimensioni. Se nella guerra classica la scelta del punto in cui colpire comportava una localizzazione del nemico, un territorio nel quale muoversi, un tempo preciso in cui effettuare tutte le operazioni complesse che consentono a una delle parti di trovarsi in una situazione di preponderanza risolutiva dei mezzi a disposizione, nel mondo virtuale del Web – quello nel quale si trovano a operare le reti di comunicazione, i flussi dei dati, le attività di comando e controllo militare, economico e politico – il tempo e lo spazio sono dimensioni totalmente differenti. Lo spazio diventa infinito e il tempo viene analizzato e utilizzato in termini di sincronia, diventando un arco temporale stabilito a priori, a prescindere da qualsiasi sua



## Introduzione

delimitazione. Al «classico» attacco di un esercito verso un Paese nemico a cui ci hanno abituato millenni di guerre, con l'avanzata attraverso confini ben definiti, si sostituisce il coordinamento in un arco temporale sincronico di forze le più disparate: militari, ma anche economiche, finanziarie, politiche, culturali, eccetera. Ogni cosa, nella guerra asimmetrica, è limitata solamente dall'obiettivo che si vuol conseguire. E quindi ogni cosa può diventare un'arma.

È evidente che, come e forse più di altri strumenti, la paura è un'arma potentissima nelle mani di terroristi senza scrupoli. Per sua stessa caratteristica, essa genera comportamenti individuali e sociali del tutto contrari a ogni ipotesi di convivenza civile e induce a effettuare scelte inefficaci sul piano del raggiungimento degli obiettivi che ci si è posti o pericolose in quanto corrono il rischio di mettere in questione i valori fondanti e le libertà costitutive delle nostre società democratiche. In campo sanitario, per esempio, si decidono spese eccessive per conseguire obiettivi risibili e, per converso, riduzioni di risorse per quelle azioni che potrebbero sortire effetti di rilievo. Nel campo della lotta al terrorismo si deve riuscire a garantire la sicurezza senza intaccare le libertà civili perché una riduzione degli spazi di libertà farebbe inevitabilmente il gioco dei terroristi.

La paura fa leva sulle frustrazioni personali e sulle difficoltà economiche e sociali, provocando comportamenti xenofobi e reazioni irrazionali, come quelle relative all'arrivo di profughi e migranti o alla presenza di minoranze che non riconosciamo come parte della nostra società.

## Introduzione

Per queste ragioni va contrastata. Ma come? La crisi economica ha ridotto al minimo servizi e strutture, mentre la scuola stenta a trovare nuove strade per educare i futuri cittadini. Lo Stato democratico non può permettersi di usare liberamente tutti gli strumenti di cui dispone se non rinunciando a valori ritenuti irrinunciabili dalla comunità.

La conclusione alla quale siamo arrivati, e che costituisce la parte propositiva di questo libro, è, insieme, complessa e asimmetrica. Complessa perché non di una panacea si tratta, ma di un progetto che deve necessariamente coinvolgere servizi dello Stato, istituzioni, associazionismo, volontariato. Una molteplicità di soggetti in grado di agire profondamente sulla società nazionale che è, per l'appunto, complessa. I «nuovi italiani» sono tante cose insieme: quelli immigrati che hanno ottenuto la cittadinanza o sperano di ottenerla, quelli di seconda generazione che non possiamo gettare fra le braccia di Isis o di altri soggetti violenti, gli italiani che sono andati all'estero per studiare e che dall'esperienza Erasmus hanno acquisito nuove conoscenze, modi diversi di pensare e di rapportarsi con la realtà, e quelli che sono emigrati per sfuggire a un futuro deprimente e che potrebbero ritornare se le condizioni migliorassero. Contrastare la paura significa ridare speranza, irrobustire i singoli, le famiglie e la società, rendere tutti più resilienti e più motivati a reagire alla crisi.

Oltre che complesso, il contrasto deve essere asimmetrico. Per due ragioni, una «militare» e l'altra culturale. A una guerra asimmetrica non si può rispondere con una guerra tradizionale. Soprattutto perché bisogna essere in grado di colpire dove il nemico,

## Introduzione

chiunque sia, non s'immagina che colpiremo; perché dobbiamo usare armi che non si aspetta che useremo; perché dobbiamo sfruttare le sue debolezze, che sono tante.

Siamo convinti che il contrasto alla paura debba essere essenzialmente culturale, in grado di utilizzare il bene più importante che abbiamo: le nostre culture, che sono tante e non una sola, le nostre diversità, la capacità di reagire facendo leva sulle reti orizzontali e di adattarci al mutamento, cogliendone gli aspetti innovativi. Un bene che ci ha salvati negli anni della guerra e del dopoguerra. Con, in più, la prospettiva dell'essere italiani nuovi, italiani a prescindere dal luogo di nascita.

La risposta culturale alla paura è un'arma asimmetrica, che non ha bisogno di spazi o di tempi definiti rigidamente, che può essere usata da chiunque, che unisce invece di dividere, che utilizza culture e storie dei nuovi italiani per difendere il territorio dai nemici comuni.

La contaminazione, la capacità cioè di vivere in simbiosi sfruttando a nostro favore le differenze, è un'arma culturale, derivata dalla natura. Un'arma che i terroristi e i seminatori di morte non possono spuntare.

La risposta di tipo culturale può essere uno strumento del contrasto alla paura. Se la contaminazione culturale, poi, diventasse progetto politico capace di realizzare un diverso approccio verso il Mediterraneo, oggi confine e domani, speriamo, porta culturale spalancata sui popoli rivieraschi, il contrasto culturale si trasformerebbe in un arricchimento di tutti i soggetti interessati, diventando il più potente antidoto alla paura.